

## SOMMARIO

**B. Giacomelli** Premessa :Lorenzo Milani, profilo biografico  
Contenuto  
**Tema**  
Valutazione: cinematografica  
etico sociale  
Valorizzazione

**A cura del Centro  
di  
Documentazione  
Spf** Dati tecnici • Credit e cast Dati informativi Giudizi della  
Stampa Bibliografia

Revisione a cura del Centro Studi Spi

**Consiglio di  
redazione** O. Cavallo C. Colosio • B. Giacomelli  
B. Immediata - R. Risitano

**Collaboratori** G. Gabutti A Moscato - C. Tagliabile

Spedizione in abbonamento - c.c.p n 42337006

# Don Milani

di Ivan Angeli

## Argomenti

- L'impegno del cristiano e del sacerdote nella vita sociale
- La scelta dei poveri e degli emarginati nella evangelizzazione
- Il rinnovamento della scuola e la promozione della cultura
- L'obiezione di coscienza
- La figura profetica di don Milani oggi

## Dati tecnici - Credit e cast

**Origine:** Italia 1975 - **Genere:** Biografico - **Produzione:** Saba Cinematografica - **Regia:** Ivan Angeli - **Interpreti:** Edoardo Grotto (don Milani), Claudio Gora (don Bensi), Marina Berti (la professoressa), Renato Pincioli (don Pugi), Mariangela Giordano, Winni Riva, Andrea Valmori, Antonio Damia, Danika La Loggia, Felicità Fanni, Alberto Zollia, Pier Luigi Modesti, Antonio Pane, Giovanni Pagano, Ernesto Balducci, Giorgio La Pira - **Soggetto:** Ivan Angeli, Bruno Paolinelli - **Sceneggiatura:** Ivan Angeli, Bruno Paolinelli, Pier Paolo Capponi - **Fotografia** (panoramica, eastmancolor): Roberto D'Ettore Piazzoli - **Montaggio:** Vincenzo Verdecchi, Giorgio Curto - **Musica:** Alessandro Alessandroni - **Durata:** 95' - **Classifica del C.C.C.:** Accettabile/complesso.

## Regista

Ivan Angeli, regista del cinema italiano, è nato ad Arezzo il 5 novembre 1940. Laureatosi in scienze politiche a Perugia, comincia presto a interessarsi sia di teatro che di cinema. Infatti nel 1961 entra a far parte di un gruppo autogestito, il MKS, come attore teatrale; frequenta più tardi l'Actor's Studio di Paula e Lee Stasberg a New York come uditore finché si avvia nel cinema lavorando come attore con vari registi, tra cui F. Fellini, L. Salce, F. Rossi, G. Montaldo e M. Bellocchio.

In seguito si cimenta nella regia cinematografica acquisendo una vasta esperienza in campo documentaristico e arricchisce la sua qualifica professionale lavorando come aiuto e assistente regista di numerosi film.

Dopo aver effettuato anche una « prova » di regia teatrale con *La zattera della Medusa* di Kaiser presentata al festival dei Due Mondi a Spoleto,

I. Angeli si fa conoscere da un più vasto pubblico con il primo lungo- metraggio a soggetto, *Don Milani* (1975), opera che lascia intravedere un autore dalla personalità lineare e protesa alla ricerca di un'essenzialità linguistica e didattica.

## Interpreti

**Edoardo Torricella**, attore e regista del teatro e del cinema italiani, è nato a Milano il 30 maggio 1935.

Diplomatosi alle scuole tecniche, inizialmente lavorò per qualche anno come progettista in un'industria elettromeccanica. Il suo temperamento dinamico e il suo spirito fantasioso condussero il Torricella a orientarsi per nuove vie. Infatti, dopo aver frequentato il Teatro drammatico di Milano, successivamente con una borsa di studio si iscrisse all'Accademia d'arte drammatica di Roma, che dovette abbandonare solo un anno più tardi come « indesiderato » proprio per il suo porsi come elemento critico e innovatore.

L'avvenimento lo stimolò a continuare la sua preparazione da autodidatta con ancora più tenacia, finché si fece conoscere e apprezzare per le sue idee e prospettive innovatrici sul teatro e sull'attore. Egli coglie il teatro come costante sperimentazione e il nuovo come dato dallo stesso attore, non più ripetitore e interprete di personaggi ma inventore e esplicatore di sé e delle sue qualità, creatore di un linguaggio rinnovato. Di tutto ciò Torricella ne farà materia aperta e argomentazione sul suo manifesto programmatico del 1968.

La carriera di E. Torricella cominciò prima alla radio, poi alla televisione, per la quale fu interprete in *L'altra madre* (1958) con la regia di M. Ferrerò e in *Romanzo di un maestro* (1959) la regia di M. Landi; ma il suo impegno maggiore fu per il teatro. Di notevole entità è stata la sua collaborazione con E. De Filippo, che nel 1959 lo chiamò al Teatro delle Arti in Roma per interpretare diverse sue opere, tra cui *Le metamorfosi di un suonatore ambulante* (1959-60) assumendo in essa tre ruoli disparati e per la quale ebbe lodevole successo soprattutto all'estero e il premio del migliore spettacolo al Teatro delle Nazioni di Parigi.

E. Torricella, pur agganciato al teatro tradizionale, non abbandonò mai la sua passione avanguardista, che esplicò soprattutto nella collaborazione con C. Bene al Teatro Laboratorio in Trastevere in *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (1961), *Pinocchio* (1962), *Capricci* (1962) ecc. E nel 1962 poté addirittura ottenere il teatro laboratorio per dieci giorni, durante i quali realizzò lo spettacolo del «non-senso», attività che riprese poi solo nel 1968, costituendo il «Gruppo» con il quale animò serate culturali, recitals, conferenze ed elaborò anche spettacoli su autori contemporanei, quali Evtushenko e Ginsberg. Nacque così il *Primo spettacolo del nonsenso in Italia* (1968), a cui seguirono *Nonsenso aperto e chiuso* (1969) e *Nonsenso: omaggio a Lenin* (1970).

Il suo ingresso nel mondo cinematografico lo fece, coprendo un ruolo secondario in *Giulietta degli spiriti* (1965), grazie all'invito di F. Fellini; più tardi fu protagonista de *Gli Atti degli Apostoli* (1968) di R. Rossellini, e nel 1971 impersonò Matematicus in *Nel nome del Padre* di M. Bellocchio.

Nel 1973 Torricella si cimentò con la regia cinematografica con *La vita nova*.

## **Premessa: Lorenzo Milani, profilo biografico**

Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 da una colta famiglia borghese: Albano Milani e Alice Weiss, quest'ultima di origine israelita. Nel 1930 da Firenze la famiglia si trasferisce a Milano, dove Lorenzo compie gli studi fino alla maturità classica.

Fin dall'adolescenza Lorenzo si dedica alla pittura iscrivendosi, dopo qualche tempo di studio privato, all'Accademia di Brera.

Nel novembre 1942, causa la guerra, la famiglia Milani ritorna a Firenze. Sembra che anche l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a far approfondire a Lorenzo, in questo periodo, la conoscenza del Vangelo e l'8 novembre 1943 egli entra nel Seminario Maggiore di Firenze per farsi sacerdote.

Nel luglio 1947 è ordinato prete e mandato a San Donato di Calenzano (Firenze), cappellano deH'ormai vecchio preposto don Pugi. A San Do-

## Regista

Ivan Angeli, regista del cinema italiano, è nato ad Arezzo il 5 novembre 1940. Laureatosi in scienze politiche a Perugia, comincia presto a interessarsi sia di teatro che di cinema. Infatti nel 1961 entra a far parte di un gruppo autogestito, il MKS, come attore teatrale; frequenta più tardi l'Actor's Studio di Paula e Lee Stasberg a New York come uditore finché si avvia nel cinema lavorando come attore con vari registi, tra cui

F. Fellini, L. Salce, F. Rossi, G. Montaldo e M. Bellocchio.

In seguito si cimenta nella regia cinematografica acquisendo una vasta esperienza in campo documentaristico e arricchisce la sua qualifica professionale lavorando come aiuto e assistente regista di numerosi film.

Dopo aver effettuato anche una «prova» di regia teatrale con *La zattera della Medusa* di Kaiser presentata al festival dei Due Mondi a Spoleto, I. Angeli si fa conoscere da un più vasto pubblico con il primo lungo- metraggio a soggetto, *Don Milani* (1975), opera che lascia intravedere un autore dalla personalità lineare e protesa alla ricerca di un'essenzialità linguistica e didattica.

## Interpreti

**Edoardo Torricella**, attore e regista del teatro e del cinema italiani, è nato a Milano il 30 maggio 1935.

Diplomatosi alle scuole tecniche, inizialmente lavorò per qualche anno come progettista in un'industria elettromeccanica. Il suo temperamento dinamico e il suo spirito fantasioso condussero il Torricella a orientarsi per nuove vie. Infatti, dopo aver frequentato il Teatro drammatico di Milano, successivamente con una borsa di studio si iscrisse all'Accademia d'arte drammatica di Roma, che dovette abbandonare solo un anno più tardi come «indesiderato» proprio per il suo porsi come elemento critico e innovatore.

L'avvenimento lo stimolò a continuare la sua preparazione da autodidatta con ancora più tenacia, finché si fece conoscere e apprezzare per le sue idee e prospettive innovatrici sul teatro e sull'attore. Egli coglie il teatro come costante sperimentazione e il nuovo come dato dallo stesso attore, non più ripetitore e interprete di personaggi ma Inventore e esplicatore di sé e delle sue qualità, creatore di un linguaggio rinnovato. Di tutto ciò Torricella ne farà materia aperta e argomentazione sul suo manifesto programmatico del 1968.

La carriera di E. Torricella cominciò prima alla radio, poi alle televisioni), per la quale fu interprete in *L'altra madre* (1958) con la regia di M. Ferrero e in *Romanzo di un maestro* (1959) la regia di M. Landi; ma il suo impegno maggiore fu per il teatro. Di notevole entità è stata la sua collaborazione con E. De Filippo, che nel 1959 lo chiamò al Teatro d'Arte in Roma per interpretare diverse sue opere, tra cui *Le metamorfosi di un suonatore ambulante* (1959-60) assumendo in essa tre ruoli disparati e per la quale ebbe lodevole successo soprattutto all'estero e il premio del migliore spettacolo al Teatro delle Nazioni di Parigi.

E. Torricella, pur agganziato al teatro tradizionale, non abbandonò mai la sua passione avanguardista, che esplicò soprattutto nella collaborazione con C. Bene al Teatro Laboratorio in Trastevere in *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* (1961), *Pinocchio* (1962), *Capricci* (1962) ecc. E nel 1962 poté addirittura ottenere il teatro laboratorio per dieci giorni, durante i quali realizzò lo spettacolo del «non senso», attività che riprese poi solo nel 1968, costituendo il « Gruppo » con il quale animò serate culturali, recitals, conferenze ed elaborò anche spettacoli su autori contemporanei, quali Evtushenko e Ginsberg. Nacque così il *Primo spettacolo del nonsenso in Italia* (1968), a cui seguirono *Nonsenso aperto e chiuso* (1969) e *Nonsenso: omaggio a Lenin* (1970).

Il suo ingresso nel mondo cinematografico lo fece, coprendo un ruolo secondario in *Giulietta degli spiriti* (1965), grazie all'invito di F. Fellini; più tardi fu protagonista de *Gli Atti degli Apostoli* (1968) di R. Rossellini, e nel 1971 impersonò Matematicus in *Nel nome del Padre* di M. Bellocchio.

Nel 1973 Torricella si cimentò con la regia cinematografica con *La vita nova*.

## **Premessa: Lorenzo Milani, profilo biografico**

Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 da una colta famiglia borghese: Albano Milani e Alice Weiss, quest'ultima di origine israelita. Nel 1930 da Firenze la famiglia si trasferisce a Milano, dove Lorenzo compie gli studi fino alla maturità classica.

Fin dall'adolescenza Lorenzo si dedica alla pittura iscrivendosi, dopo qualche tempo di studio privato, all'Accademia di Brera.

Nel novembre 1942, causa la guerra, la famiglia Milani ritorna a Firenze. Sembra che anche l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a far approfondire a Lorenzo, in questo periodo, la conoscenza del Vangelo e l'8 novembre 1943 egli entra nel Seminario Maggiore di Firenze per farsi sacerdote.

Nel luglio 1947 è ordinato prete e mandato a San Donato di Calenzano (Firenze), cappellano dell'ormai vecchio preposto don Pugi. A San Donato

don Lorenzo fonda una scuola popolare per giovani operai e contadini.

Alla morte di don Pugi, il 14 novembre 1954, è nominato priore di Sant' Andrea a Barbiana, una piccola parrocchia di montagna, dove l'anno successivo fonda una scuola per i ragazzi del popolo che hanno finito le elementari.

Nel maggio 1958 termina di scrivere *Esperienze pastorali* iniziato otto anni prima a San Donato. Nel dicembre dello stesso anno il libro viene ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio.

Nel dicembre 1960 don Lorenzo è colpito dai primi sintomi del male che sette anni dopo lo porterà alla morte.

Nel febbraio del 1965 scrive una lettera aperta a un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza «estranea al comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà». La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato. Nel processo, che si svolse a Roma, non poté essere presente a causa della sua grave malattia. Inviò allora ai giudici un'autodifesa scritta. Il 15 febbraio 1966 il processo in prima istanza si concluse con l'assoluzione. Ma su ricorso del pubblico ministero il 28 ottobre 1968 (don Lorenzo era già morto) la corte d'appello, modificando la sentenza di primo grado, condannava lo scritto.

Nel luglio 1966 i ragazzi della scuola di Barbiana, sotto la guida di don Lorenzo, iniziarono la stesura di *Lettera a una professoressa*, che fu pubblicata nel maggio 1967, e che secondo le stesse parole di don Milani è «un atto di fede nella scuola e un manifesto del sindacato dei genitori».

Malato di linfogranuloma benigno e poi di leucemia mielitica, don Milani muore a Firenze in casa della mamma il 26 giugno 1967.

La sua figura di uomo e di prete è stata maggiormente conosciuta dopo la pubblicazione di due opere postume: *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana* (1970) e *Lettere alla mamma* (1973).

## Contenuto

Don Lorenzo Milani, un giovane sacerdote appena ordinato, viene mandato a San Donato di Calenzano, piccolo borgo di Prato come cappellano del vecchio preposto don Pugi.

A San Donato, don Milani si schiera immediatamente dalla parte dei poveri. Problemi come la disoccupazione, lo sfruttamento del lavoro minorile, l'analfabetismo, le leggi classiste sono da lui considerati ostacoli che ingombrano il suo cammino di predicatore del Vangelo.

Don Milani comprende subito che se si vogliono cambiare le cose, biso-

gna occuparsi della elevazione civile dei poveri e si mette a laro scuola.

Prima un doposcuola per i ragazzi delle elementari, poi i corsi d'aggiornamento per analfabeti, per chi ha fatto soltanto la terza o è arrivato stentatamente alla quinta. Infine la sera dopo cena comincia una Scuola Popolare per i giovani operai e contadini dei dintorni.

Collabora ad *Adesso*, il giornale di don Mazzolari, e colpito sempre più dall'assenteismo e dalla ignoranza religiosa e culturale del suo popolo, inizia a scrivere un libro *Esperienze pastorali* frutto delle sue osservazioni e delle sue esperienze di vita a contatto con la gente di San Donato.

Nel 1949 arriva la scomunica del Sant'Uffizio per i comunisti.

Nel 1951 ci sono le elezioni amministrative, don Milani parla dall'altare invece di consigliare l'appoggio della lista DC-PLI, dice che ognuno il problema del voto lo deve risolvere secondo la propria coscienza. Richiamato severamente dal Cardinale di Firenze per le proteste dei benpensanti, i cosiddetti «borghesi» che lui aveva ostentatamente ignorato fin dal suo arrivo a San Donato, don Milani è costretto a tacerò e a non parlare più dall'altare.

Nell'agosto del 1954 un operaio comunista muore in un incidente sul lavoro. In chiesa, durante il funerale religioso, entra la bandiera del PCI. Don Milani ne è contrariato, ma per rispetto al dolore dei familiari e per non turbare la funzione «tollera» questa inopportuna presenza. Ma la sua non presa di posizione non è capita nel giusto senso e gli tira addosso nuove critiche. Molti di quelli che non condividono i suoi metodi pastorali si recano in Curia a lamentarsi con più vigore. Così alla fine del 1954, approfittando della morte di don Pugi, don Milani viene trasferito a Barbiana, una sperduta frazione tra i monti del Mugello.

La decisione della Curia, cioè la notizia del repentino trasferimento, gliela porta don Bensi suo maestro spirituale fin dal tempo della sua entrata in seminario.

Nonostante l'isolamento e la povertà don Milani non si perde d'animo, e anche nella sperduta Barbiana il giovane prete ricomincia subito a far scuola ai ragazzi che hanno finito le elementari, e poi col passare del tempo a tutti i ragazzi difficili che approdano alla sua canonica, respinti dalla scuola ufficiale. La sua si trasforma così in una scuola a tempo pieno, senza ricreazione o giochi per 365 giorni l'anno.

A Barbiana don Milani rielabora e completa *Esperienze pastorali* il libro che da tempo aveva cominciato a scrivere a San Donato; mette a frutto le sue esperienze di «prete di montagna» colpito dalla vita di quei poveri pastori e contadini che devono ancora illuminare la casa col lume a petrolio e percorrere chilometri di sentieri quasi impraticabili per arrivare al primo centro abitato.

Il libro esce nel marzo 1958 coll'*imprimatur* del Cardinale Elia Della Costa e la prefazione dell'Arcivescovo di Camerino.

Qualche mese dopo, nonostante il libro fosse stato scritto nella più rigorosa ortodossia cattolica, è ritirato dal Sant'Uffizio per «ragioni di opportunità».

Gli avvenimenti non tolgono al giovane prete la voglia di continuare a lottare. La visita di una insegnante alla scuola di Barbiana ne mette in discussione i metodi ma offre lo spunto per una presa di posizione contro i metodi di insegnamento della scuola ufficiale, e don Milani aiutato da alcuni ragazzi della sua scuola scrive *Lettera a una professoressa*.

La salute di Don Milani comincia a declinare, ma nonostante la debolezza fisica continua a fare scuola e a prendere posizione su avvenimenti che coinvolgono l'opinione pubblica.

La lettera di risposta ai Cappellani militari di Toscana che al termine di una loro riunione nel febbraio 1965 a Firenze, avevano emesso un comunicato in cui dichiaravano di considerare l'obiezione di coscienza «come estranea al comandamento cristiano dell'amore ed espressione di viltà» gli vale l'incriminazione per «apologia di reato» assieme a Luca Pavolini condirettore responsabile di «Rinascita», il giornale su cui la lettera era stata pubblicata.

Nel febbraio del 1966 don Milani è processato e assolto dal Tribunale di Roma. Ma ormai la sua salute è minata ed è costretto a lasciare Barbiana.

## **Tema**

La vocazione sacerdotale quando è vissuta in coerente pienezza si trasforma in profetica testimonianza del Vangelo, testimonianza che si esprime nell'impegno cristiano e civile in favore dell'uomo.

## **Valutazione**

### **Cinematografica**

È la seconda volta che la figura di don Milani ispira un autore cinematografico. Diciamo subito che il coraggioso prete fiorentino meriterebbe un migliore trattamento da parte del cinema. Nonostante che il film dell'esordiente Ivan Angeli, abbia qualche carta in più del precedente film *Un prete scomodo* di Tosini, ridotto a un interminabile monologo di Enrico Maria Salerno.

*Don Milani* lo si può definire una biografia di impianto televisivo che ripercorre con corretta e illustrativa precisione cronologica le tappe principali della vita di don Lorenzo Milani: dall'arrivo a San Donato di Calenzano come cappellano, all'incriminazione per la risposta ai cappellani militari di Toscana sull'obiezione di coscienza e la polemica contro la scuola ufficiale e i suoi metodi d'insegnamento. Il film di Ivan Angeli rispetto al precedente offre perciò un'informazione più ricca sulla figura del priore di Barbiana e mette meno in sordina la dimensione politica del suo insegnamento, preoccupandosi maggiormente di inserirlo nel contesto della vita italiana del tempo.

A livello linguistico il film potrebbe anche essere considerato una conferenza accompagnata dalla proiezione di diapositive, e tale impressione è favorita dalle testimonianze di Giorgio La Pira, Ernesto Balducci e Gaetano Arfè che nel film fanno la parte di sé stessi. L'impianto strutturale del film è quello di mettere in luce i fatti più notevoli che contribuirono a far conoscere la figura del prete toscano anche oltre i confini regionali.

La coloritura vernacola di alcune sequenze, l'assenza di invenzione nella sceneggiatura, il ritmo piuttosto lento, la recitazione più che l'interpretazione, il tono dimesso della scrittura fanno il film più didattico che spettacolare, caratteristica che serve però a rendere accessibile la complessa figura di don Milani a qualsiasi categoria di spettatori.

Il regista per raccontare la storia di questo prete, ripercorre i suoi passi, respira la sua aria, fa indugiare la macchina da presa in mezzo alla gente che lo conobbe. Tutto il racconto è semplice ed estremamente lineare. La figura del prete del Mugello è disegnata con affetto, le sue idee, frutto di quell'amore totale per il prossimo il più povero e diseredato sono qui divulgate con fermezza, specie là dove battono sulla necessità di lavorare, di non disperdersi nella ricerca del superfluo, di guardare con occhi aperti al mondo senza lasciarsi incantare dai suoi inganni.

È probabile che Ivan Angeli non abbia saputo resistere alla sua semplicità del dettato di don Milani. Gli è sembrato così diretto e convincente da non avere bisogno, al momento del passaggio dalla pagina allo schermo di alcuna modifica o «traduzione». E ciò ha tarpato le ali all'invenzione filmica. Infatti diverso è il ritmo del discorso scritto da quello delle parole dette attraverso le immagini. Tuttavia pur trattandosi di un film programmaticamente povero e in certi momenti quasi rozzo, *Don Milani* ha, nella sincerità, la sua giustificazione. Infatti a tratti la semplicità del racconto sembra tradurre quella ormai famosa voluta dallo stesso don Milani. Soltanto i luoghi dell'azione sono contemplati con l'afflato lirico di chi voglia esprimere attraverso gli sfondi paesaggistici toscani il significato profondo di una esperienza cristiana o civile vissuta radicalmente, e dove l'atto e la parola ebbero un'uguale importanza.

Accanto a Edoardo Torricella, che fu già San Paolo ne gli *Atti degli*

*Apostoli* di Rossellini, e che qui è un don Milani di serena fermezza, recitano un gruppo di giovani presi dalla strada e che nella loro impacciata timidezza di fronte alla macchina da presa, riescono a rievocare la semplice spontaneità dei ragazzi di Barbiana per i quali il prete toscano si è tanto battuto.

## **Etico-Sociale**

Morto troppo giovane, don Milani è una figura centrale nella storia della Chiesa italiana contemporanea. Come prete infatti egli ha assunto in sé le molte inquietudini di un'epoca particolarmente movimentata e inquieta della Chiesa. Il film di Ivan Angeli lo mostra soprattutto nel suo dissenso con la società contemporanea afflitta dall'ignoranza e dalla discriminazione. La sua statura intellettuale viene così ricercata nell'azione pastorale che il priore di Barbiana condusse tra i giovani con un insegnamento che perseguiva la verità non attraverso l'adesione a questo o a quel partito, ma con una «tessera interiore» acquisita senza dogmi e senza apologie propagandistiche. La figura che il regista delinea sullo schermo è quella di un uomo pubblico che in un particolare contesto storico (l'Italia degli anni '50) tenta con tutte le sue forze di superare gli schematismi ideologici imperanti.

Al prete di Barbiana, nella ricostruzione di Angeli, lo stato e la politica sembrano essere dimensioni nei confronti delle quali un cristiano non può che esercitare una continua critica, tanto più radicale quanto più il primo e la seconda si trovano continuamente ad essere rapportati con il cristianesimo.

Il regista nel delineare la sua biografia cinematografica non ha dimenticato che negli anni Cinquanta e Sessanta, quando certe posizioni potevano ancora sapere di eresia, don Milani, prima nel pratese e poi nel Mugello, svolse un'azione pastorale impostata su un autentico e non politicizzato socialismo cristiano, preoccupato soprattutto per l'istruzione delle classi più povere e diseredate affinché attraverso la cultura attingessero la consapevolezza dei propri diritti. Quando Don Milani predicava che *l'obbedienza non è più una virtù*, perché talvolta può nascondere la paura di assumersi le proprie responsabilità; che la istruzione e il duro impatto con la realtà educano insieme ad affrontare con coraggio le difficoltà dell'esistenza, egli diceva cose scomode e a molti sgradite, ma si dimostrava animato da un senso religioso così profondo da mutarsi in un serio e fattivo impegno morale e civile.

Se nell'immediato storico le sue parole e i suoi gesti non furono compresi e dettero frutti scarsi, alla distanza di anni hanno germogliato: molti problemi della società italiana di oggi, a cominciare da quelli della scuola, hanno radice chiarificatrice e anticipatrice nelle parole e nelle azioni del priore di Barbiana.

La figura di don Milani viene ancora proposta dal regista come un uomo che ha levato la sua voce contro l'ingiustizia sociale e a favore dell'obiezione di coscienza, organizzando il suo pensiero fortemente impregnato di laicismo e di intransigenza morale in un volume «Esperienze pastorali» prepotentemente rinnovatore, e poi nella pratica didattica della scuola di Barbiana, un insegnamento a tempo pieno tra i giovani contadini toscani. La sua storia passa sullo schermo non come esibizione di un patrimonio religioso e politico, ma come ricostruzione biografica di respiro quasi rosselliniano, di un'intelligenza colta attraverso il filtro di un'esperienza umana, in cui il cristianesimo è sempre in stretto contatto con la ragione pratica della vita civile e sociale.

Tuttavia, nel film non sono state sufficientemente proposte le straordinarie aperture della pratica pastorale ed educativa che nel prete toscano erano spesso in contraddizione con un certo integralismo religioso, e che il carattere aspro e polemico di cui era dotato don Milani poneva in risalto generando a volte qualche ambiguità.

Il regista però ha adottato gli elementi necessari per fuggire dalle maglie dell'agiografia edulcorata o polemica. Assumono invece particolare risalto il caparbio volontarismo del prete, il suo profondo legame con l'esercizio sacramentale, il superamento umanistico del rigido schematismo ideologico religioso e politico di quegli anni, l'attacco a oltranza alla Chiesa e ai «suoi ragazzi», ai contadini o agli operai respinti dalla cultura tradizionale e dalla scuola dell'obbligo. Il richiamo alla natura, alla terra, alla semplicità originaria contrapposta all'aridità della vita cittadina (e che lo spinse, nel suo interesse costante per la gioventù, ad alcune intuizioni socio-linguistiche che influenzeranno successivamente anche la riforma della scuola italiana) emergono dal film senza bozzettismo né macchietismo, e sotto l'aspetto sociale si tengono fuori anche da quel gusto calligrafico che spesso volte possono sminuire l'incisività del messaggio e la validità etica di un'opera cinematografica.

## **Valutazione pastorale del C.C.C.**

Opera prima a lungometraggio di Ivan Angeli, questo film è caratterizzato dalla semplicità dei mezzi espressivi e dalla linearità del racconto che ricorda gli episodi chiave della vita di Don Milani. La semplicità risulta, in questo caso, tutt'altro che povertà, poiché aderisco perfettamente alla figura descritta, al tipo di vita, alla testimonianza offerta all'Italia da un sacerdote precursore e, come tale, vittima di attacchi e di dolorose scelte. Il film — molto meno «politicizzato» o «polemico» del recente «Un prete scomodo» — non analizza a fondo le complesse tesi sostenute a volte acerbamente dal curatore

toscano e si sofferma soprattutto nei suoi atteggiamenti di cosciente rifiuto dell'andazzo e di assoluta nonché generosa dedizione a un apostolato a favore degli emarginati. Oggi, in forza dell'esempio da lui dato e della maturazione ecclesiale portata avanti dalla Gerarchia e da altre personalità di fermento, la figura di Don Milani risulta molto meno polemica e aggressiva che nel passato. Ciò nonostante, per l'utilizzazione di questa sollecitante pellicola, va tenuto presente che qualche particolare risente di un temperamento non sempre e del tutto equilibrato e comprensibile nel quadro delle difficoltà tipiche di un'epoca di evoluzione. La comunicazione globale, quindi, è accettabile ma complessa. Accettabile/complesso. *Segnalazioni Cinematografiche*, 1976, voi. 80, pp. 251-252.

## Valorizzazione

Il film di impostazione prevalentemente didattica, costruito senza fronzoli né sopraffazioni polemiche, offre la possibilità di ripercorrere le tappe principali della vita di uno dei più singolari profeti della contestazione cristiana e civile dell'Italia contemporanea: appunto quel don Milani che negli anni Cinquanta e Sessanta, prima in un borgo alle porte di Prato, poi tra i monti del Mugello, mise a rumore gli ambienti religiosi e politici con una « scandalosa » esperienza pastorale, intesa a diffondere fra operai e contadini l'istruzione, e attraverso di essa la consapevolezza dei diritti sociali dei poveri.

Allo stesso modo che l'opera di don Milani fu di insegnamento e di azione a un tempo (pagò di suo, come ogni profeta), così il film di Angeli non si risolve in una predica, ma inserisce la figura del protagonista nel vivo d'una realtà italiana ben riconoscibile e quindi utile per una conoscenza storica del tempo.

Il film si presta ancora per una riflessione-dibattito su temi oggi molto attuali quali: l'impegno del cristiano e del sacerdote nella vita civile e sociale; l'insegnamento della religione e la promozione della cultura alla luce del Vangelo; la scelta primaria dei poveri e degli emarginati nella evangelizzazione; il rinnovamento della scuola e dei suoi metodi d'insegnamento; il diritto all'obiezione di coscienza.

## Spunti per la discussione

- L'impostazione biografica del film consente di far emergere, attraverso la ricostruzione del racconto, la figura di don Milani, come uomo e come prete: le sue intuizioni, le idee innovative di cui fu portatore; la sua profezia intesa come «intelligenza della storia».

Ci sembra perciò opportuno che il dibattito venga principalmente impostato sull'analisi del personaggio per affrontare progressivamente i temi o le problematiche che più interessano. A modo di esemplificazione offriamo il seguente schema:

- Don Milani, uomo e educatore: una presenza ricca di umanità ma anche una presenza provocatoria, aspra e polemica di una durezza a volte perentoria e autoritaria (ad es. gli episodi del film in cui don Milani esige dai giovani un maggiore impegno e toglie loro ogni possibilità di svago, ecc.).
  - Dagli episodi narrati emergono alcuni valori tipicamente laici della sua personalità, quali la lealtà, la veridicità, l'indole democratica, il coraggio delle proprie convinzioni, il ripudio dei paternalismi di ogni genere, la fiducia nella ragione, lo spirito critico, la spontaneità affettiva.
  - Don Milani prete e apostolo: scomodo e spietato nella sua ruvida schiettezza, intransigente e intollerante con i borghesi, pieno di amore e di attenzioni per i poveri e i diseredati. Il film lo presenta totalmente prete senza cessare di essere totalmente uomo e comprensivo dell'umana debolezza.
  - La sua violenza contro i ricchi non è odio di classe, è passione per la giustizia, dolore per l'oppressione e le umiliazioni imposte ai poveri. Da qui la sua passione per la scuola, una scuola popolare capace di elevare i poveri, di dare loro una dignità, una lucida coscienza della loro condizione sociale, la volontà di dare una cultura viva autentica che non fosse nozionismo arido e fine a sé stesso, ma promozione dell'uomo.
- Le caratteristiche della scuola di don Milani: il tempo pieno, la volontà di non bocciare nessuno. In aula si leggono insieme il giornale e il libro di testo sul quale si studiano le varie materie; ma su tutto si discute, ci si confronta, si ricerca. Il risultato: *Lettera a una professoressa* (di cui il regista visualizza alcuni brani con l'aiuto dei ragazzi stessi che hanno compilato il testo), una dichiarazione di guerra contro il carattere classista e selettivo della scuola italiana di oggi. Fu il libro ispiratore di un'organica riforma della scuola, una rivoluzione sul modo stesso di intendere la cultura.
- L'insieme di tutti questi elementi dovrebbe contribuire a far cogliere, nell'ambito del dibattito, tutta la ricchezza e la complessità dell'uomo e della sua esperienza morale, politica, culturale e religiosa, come prova di una testimonianza vissuta fino alle estreme conseguenze.

## Bibliografia

Bassotto C. in « CM », 1976, n. 22, pp. 56-57.

Blasich G., *Il cinema s'accorge di don Milani* in «Letture», 1976, n. 6-7, pp. 484-485.

Gesualdi M. (a cura di), *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Ed. Mondadori, 1975.

Kezich T., *Il Millefilm*, ed. Il Formichiere, 1977, voi. I A-L, p. 180.

Milani L., *Lettere alla mamma 1943-1967*, Ed. Mondadori, 1973.

Moscato I. in « Cinemassesa », 1976, n. 110, pp. 30-32.

Pastore A. in «Settima Arte», 1976, n. 3-4, p. 9.

«Mese Sampaolofilm », 1980, n. 3, pp. 5-6.